

Viktor Gaiduk

MOSCA Il terrore ha nomi e cognomi, è qualcosa che si può toccare, nelle mani che tormentano un fazzoletto stropicciato, il bavero di una giacca. Il commando che da mercoledì sera tiene in ostaggio l'intera platea del teatro Dubrovka ha lanciato un nuovo ultimatum. Sono stati gli stessi ostaggi ad avvertire i loro familiari: se la trattativa resterà al punto morto in cui si trova, dalle sei di questa mattina comincerà la decimazione dei prigionieri. Uno dei portavoce del gabinetto di crisi del Cremlino Alexander Machevsky conferma la notizia, cercando di ridimensionare l'impatto. «Non sono solo voci - dice -. Le minacce esistono, ma sono fin troppo drammatizzate ed esagerate». Le cose non sono a questo punto, il negoziato va avanti, «lentamente ma con determinazione». Se così non fosse, sottolinea, i terroristi non avrebbero accettato di farsi consegnare cibo e acqua, non avrebbero liberato 15 ostaggi nell'arco della giornata, compresi otto bambini. E poi ancora altri quattro prigionieri in serata.

Non si parla di attacco, non ancora. Sessanta esperti dei servizi speciali e delle forze dell'ordine occidentali già si trovano a Mosca, per prestare consiglio e assistenza. Nel corso della giornata il presidente Vladimir Putin in persona ha ripetuto che la sua massima preoccupazione è salvare la vita degli ostaggi. Le forze di sicurezza non hanno l'ordine di passare all'azione, a patto che i ribelli non comincino ad uccidere gli ostaggi. Ma la trattativa langue. I guerriglieri vogliono parlare con un diretto emissario di Putin, non con altri. Dal teatro escono senza fare commenti l'ex premier Primakov, l'ex presidente dell'Inguscezia Ruslan Aushev, il deputato ceceno Aslanbek Aslakhonov. Segno che le cose non vanno come dovrebbero.

Il tempo gioca a favore dei terroristi, ogni ora che passa è una crepa che si apre nella credibilità di Putin. Il Cremlino promette un salvacondotto per i terroristi, se lasceranno andare gli ostaggi. In un gesto disperato Mosca tenta di entrare in contatto con il presidente ceceno indipendentista Maskhadov. Una mossa confusa - i giornali russi parlano di un Putin «disorientato». Il Cremlino parla di terrorismo internazionale e al tempo stesso accusa Maskhadov, un «cittadino russo» come tutti i membri del commando, di essere il regista politico dell'attacco al teatro, cercando di contattarlo per trovare una via d'uscita. Il presidente ceceno, chiamato in causa dallo stesso commando terrorista, smentisce però ogni sua responsabilità. E anzi, tramite il portavoce Akhmed Zakoev che parla sulle frequenze dell'Eco di Mosca, invia un messaggio al commando suicida: «Evitate mosse precipitose».

Putin, solitamente così presenzialista, stavolta fugge le telecamere e invita la Duma ad evitare commenti. Si dice preoccupato delle informazioni sulle minacce ai ceceni residenti in Russia. «Non dobbiamo cadere nelle provocazioni di chi vuole dividerci. Non abbiamo il diritto di compiere azioni

Putin promette un salvacondotto per i sequestratori se lasceranno andare via le loro vittime

“ Sino a tarda ora i timori di un esito tragico si sono alternati alle speranze nel buon esito dei negoziati ”



Liberati 19 prigionieri tra cui 8 bambini Le teste di cuoio hanno l'ordine di intervenire solo se i ribelli cominciarono ad ammazzare ”

Mosca: «Alle 6 iniziamo a uccidere»

Allarme al Cremlino. Messaggio dal presidente ceceno: «Evitate azioni precipitose»



le storie

Kamikaze e ostaggi le donne del Dubrovka

Eccole là, una cintura di esplosivi stretta intorno alla vita, a fare da sfondo al leader del commando, Movsar Barayev, mentre si lascia intervistare dalla Ntv per spiegare le ragioni del sequestro di centinaia di persone nel teatro Dubrovka di Mosca. Donne terroriste, kamikaze come gli altri del gruppo dei «29 suicidi» che ha innestato un pezzo della tragedia cecena nel cuore della Russia. Donne, come quelle che dopo due giorni di segregazione sono sull'orlo di una crisi di nervi, o come quelle che cercano di mantenere un po' d'ordine nella platea diventata un letamaio. Donne come Olga Romanova, l'unica vittima finora, una ragazza di 27 anni, che abitava a poche centinaia di metri dal teatro dove è morta in via Dubrovskaya: un agente dei servizi secondo i terroristi, un ostaggio che ha tentato la fuga, secondo la polizia.

Diventa ancora un titolo sulle pagine dei giornali se una donna indossa una mimetica e imbraccia una causa e un mitra, si mette tra virgolette la dichiarazione del testimone che dice di aver riconosciuto una voce femminile tra i terroristi. Ma ce ne sono molte di donne protagoniste o meno nel drammatico show

che si recita dal vivo nella periferia sud orientale di Mosca. Ci sono le vedove dei guerriglieri ceceni uccisi dai soldati russi entrate in sala con un biglietto d'ingresso, senza armi in pugno. L'esplosivo l'hanno indossato dopo, come il velo islamico con cui appaiono sul video di Al Jazira. Non parlano, lasciano che altri lo facciano per loro, ma sono la pronte a farsi esplodere. Chi parla a lungo, telefonando con il suo cellulare alla radio Echo di Mosca, prima che venga oscurata, è Maria Shkolnikova, una cardiologa pediatrica, scelta come portavoce degli ostaggi. Parla per chiedere prudenza a chi da fuori potrebbe essere tentato da un'azione di forza. Ma parla anche per dire che bisognerebbe chiudere questo capitolo sanguinoso della guerra. Maria continua a dirlo anche dopo il suo rilascio: «La gente non sostiene la guerra in Cecenia, nessuno vuole pagare a causa di questo conflitto».

Sono donne quelle che piangono in attesa di notizie dei propri figli ancora in trappola. Sono donne quelle quattro ragazze che riescono a fuggire, inseguite dai colpi di pistola. E una donna è anche Anna Polyvtoskaya, la giornalista russa che i terroristi invitano ad entrare nel teatro perché è stata una voce isolata che ha saputo raccontare le atrocità innumerevoli commesse dalle truppe russe in Cecenia. Anna Polyvtoskaya accetta l'invito. E scarica da sola le casse dei viveri che finalmente il commando ha accettato fidandosi di lei, una donna. Come più della metà del genere umano.

ma.m.

gli scenari

Vladimir Putin tratta

Scenario 1: Il presidente russo Vladimir Putin potrebbe decidere di trattare con i ceceni asserragliati nel teatro. L'unico obiettivo del Cremlino è contribuire a salvare la vita degli ostaggi. Il premier ha più volte ripetuto che «il compito principale dei servizi speciali è quello di giungere alla liberazione degli ostaggi, garantendo al massimo la loro sicurezza». Il governo russo è disponibile a qualsiasi contatto.

Un funzionario ha fatto sapere che «sarebbe insensato andare all'attacco ora. Credo che invece le trattative si protrarranno per diverso tempo».

Le autorità russe potrebbero offrire un salvacondotto verso un paese straniero ai terroristi ceceni, se questi non faranno del male agli ostaggi. Lo ha detto nei giorni scorsi l'ex presidente della Duma russa, Ruslan Khasbulatov. I terroristi - ha detto Aslakhonov - si sono limitati da parte loro a far sapere di essere pronti a rimanere barricati con gli ostaggi per una settimana.

Il teatro esplose

Scenario 2: I ceceni potrebbero far saltare tutto l'edificio, per loro iniziativa o sotto la pressione delle forze speciali. Movsar Barayev, capo del commando ceceno, ha detto che «siamo venuti a Mosca non per vivere ma per morire». Gli ha risposto subito Sergej Goncharov, ex vicecomandante del Gruppo antiterroristico Alfa, appostato nei punti strategici intorno al teatro assediato di Mosca e pronto all'azione. «Noi teste di cuoio siamo pronti ad agire». In questo momento si esaminano accuratamente tutte le informazioni. Se i terroristi siano 20 o 30, se abbiano messo l'esplosivo sui pilastri o sugli ostaggi.

Dall'edificio i rappresentanti dei 700 ostaggi hanno lanciato un disperato appello, riferendo che una grossa carica esplosiva è stata piazzata nel centro della sala. Il palcoscenico e i corridoi laterali sono minati. Quindici ribelli con esplosivi alla cintura si trovano in continuazione nell'auditorium. Tutte le aree dalle quali potrebbero irrompere le forze d'assalto sono sotto controllo. L'edificio verrà fatto saltare in aria al primo tentativo di irruzione.

I ceceni fuggono

Scenario 3: Tutta l'azione al teatro di Mosca sarebbe solo un'azione dimostrativa, dopo la quale i ceceni lasceranno l'edificio, passando tra le maglie delle forze di sicurezza russe.

Secondo un esperto dei servizi segreti, citato dal quotidiano online Pravda, i guerriglieri abbandoneranno infatti da soli il teatro, senza fare alcuna strage, entro le prossime 24 ore. L'esperto, di cui non viene fatto il nome, afferma che la presa di ostaggi è molto probabilmente solo «un'azione dimostrativa» per far vedere la forza dell'organizzazione, e per fuggire i ribelli passeranno per i sotterranei del teatro.

Secondo l'esperto, se si fosse trattato di un'operazione suicida «ci troveremo già di fronte a 10-20 cadaveri» e ci sarebbero state richieste specifiche e realistiche di riscatto. Il commando ha finora domandato «il ritiro immediato delle truppe russe in Cecenia e la fine della guerra», un obiettivo che appare irrealizzabile.

illegali», ha detto il presidente russo. Ieri mattina a Serebrianka, ad un'ora da Mosca, sono state arrestate diverse persone che avevano organizzato un gruppo armato: «Ammazzaceceno».

Sulla piazza Rossa un gruppo sparuto di familiari sbandiera manifesti scritti frettolosamente a mano per dire basta alla guerra in Cecenia. Il ministro dell'Interno ha imposto il divieto di manifestare, minacciando di disperdere gli assembramenti non autorizzati. Si chiude un occhio per i genitori e i parenti degli ostaggi. «Ma non sarà con i manifesti che si risolverà questa situazione».

Dentro il teatro la situazione peggiora di ora in ora. Leonid Roshal, un medico della Croce rossa internazionale autorizzato ad entrare, descrive una calma carica di tensione, dove il terrore per quello che potrebbe accadere si mescola

alle difficoltà del tirare avanti con poca acqua di rubinetto - che a Mosca non beve nessuno - e poco cibo, con la buca dell'orchestra trasformata in una toilette e l'aria sempre più irrespirabile. Solo ieri sera i terroristi hanno accettato un po' di cibo, pane e formaggio e succhi di frutta, per le prime 48 ore del sequestro gli ostaggi hanno dovuto arrangiarsi con i cioccolatini presi dal bar della hall. Nel teatro ci sono persone malate, un uomo che sembra avere un attacco di appendicite, diversi ostaggi con la febbre alta. Nella cantina del teatro è scoppiato un tubo, allagando i sotterranei dell'edificio, il commando ha rifiutato l'intervento dei tecnici, temendo una trappola.

I terroristi non fanno mistero del loro scopo: vogliono che la loro causa abbia la massima pubblicità sia in Russia che in Occidente. Ieri il leader dei terroristi Movsar Barayev, poco più che un ragazzo, un venticinquenne cresciuto con la guerra, ha detto alla Ntv, canale indipendente della tv russa, che avrebbe lasciato andare altri bambini se la sua intervista fosse stata diffusa a reti unificate russe. Nelle immagini girate dalla troupe russa Barayev ha accanto donne con il volto coperto e una carica d'esplosivo stretta alla vita. La Ntv ha trasmesso solo le immagini, con un testo letto da uno speaker, ma il ministro della stampa Michail Sleslavinskij ha disposto l'oscuramento della emittente per «apologia di terrorismo». Anche radio Eco di Mosca è stata costretta a cancellare dalle sue pagine on line le interviste fatte ai membri del commando pena l'oscuramento.

Yelena Malynkina, portavoce degli ostaggi, una volta di più ha messo in guardia contro azioni di forza. «C'è una grossa bomba al centro della hall - dice -. Il palco è minato come pure tutti i punti di passaggio. Quindici guerriglieri imbottiti d'esplosivo sorvegliano la hall». Ma secondo un'altra nota giornalistica russa che avrebbe incontrato i ceceni asserragliati nel teatro il commando si accontenterebbe ora di una dichiarazione con cui Putin s'impegna al ritiro da almeno una parte della regione contesa. Forse uno spiraglio di trattativa. In nottata due ostaggi sarebbero stati trasportati fuori e portati via in ambulanza.

La stampa critica il presidente che appare «disorientato» e ora tenta di trattare con il leader ceceno Maskhadov

Iraq, Mosca e Parigi sfidano Washington

Al Palazzo di Vetro russi e francesi preparano due risoluzioni che escludono il ricorso automatico alla forza

Toni Fontana

Kofi Annan non rinuncia al suo abituale ottimismo ed anche ieri ha detto di aspettarsi «una risoluzione unanime sull'Iraq», ma nelle ultime 24 ore il rischio di un fallimento della trattativa al Consiglio di sicurezza si è fatto più forte. Francia e Russia, pur con toni e sottolineature diverse, stanno facendo circolare due bozze di risoluzione, diverse tra loro, ma convergenti sul punto più importante e cioè il rifiuto dell'uso «automatico» della forza. Chirac e Putin insomma hanno deciso di sfidare gli Stati Uniti. Difficile dire se l'irrigidimento della posizione di Mosca sia in qualche modo da ri-

collegare alla vicenda degli ostaggi; di certo il presidente russo sta rinsaldando l'alleanza con i francesi. Tra le due risoluzioni comparse ieri al Palazzo di vetro, quella fatta circolare dall'inviato russo è infatti quella

Putin e Chirac si oppongono alla formulazione Usa che prospetta «gravi conseguenze» per Baghdad

più distante dalle posizioni di Washington. Le bozze per ora non sono note nei dettagli, ma si sa che il dissenso con Bush verte appunto sull'uso della forza.

Il durissimo documento presentato dagli americani oltre a prevedere una sorta di ultimatum (a Saddam verrebbero concessi solo sette giorni per rispondere affermativamente alla nuova risoluzione) mette sotto accusa Baghdad per la «violazione sostanziale» delle imposizioni decise in passato dalle Nazioni Unite e prospetta «conseguenze gravi» se le nuove ispezioni saranno impedito o intralciate. A Mosca e Parigi questa formulazione ambigua (che non contiene un accenno esplicito ad un intervento armato)

è sembrata tuttavia un escamotage per consentire a Bush di ordinare un attacco contro Baghdad senza dover ricorrere nuovamente ai negoziati del Palazzo di vetro. È appunto sull'automatismo contenuto tra le pieghe della bozza che si concentrano le critiche di russi e francesi che, per quel che se ne sa, intendono porre limiti anche alle ispezioni nei palazzi presidenziali che gli iracheni hanno sempre ostacolato. Un portavoce del ministero degli Esteri francese ha precisato a Parigi che quella presentata all'Onu non si presenta come «una vera e propria risoluzione» ma come un insieme di emendamenti che puntano a raggiungere un compromesso che raccolga «il consenso più ampio possi-

bile. Sono infatti in gioco l'unità, l'efficacia e la legittimità del Consiglio di sicurezza». Ma da Bruxelles, dove è in corso il vertice dell'Unione Europea, fonti della delegazione francese hanno fatto filtrare una dichiarazione molto più dura: «Non possiamo accettare - ha detto un anonimo delegato di Parigi - un elemento che faccia scattare il ricorso automatico all'uso della forza». Su questo concordano anche i russi che, rispetto ai francesi, accentuano ulteriormente le distanze dalla bozza americana.

Bush, per ora, evita di commentare l'iniziativa franco-russa con affermazioni che potrebbero innescare una sorta di guerra dei veti paralizzando i lavori del Consiglio di

sicurezza. Colin Powell e Condi Rice continuano a parlare di «flessibilità» da parte degli emissari della Casa Bianca che trattano al Palazzo di vetro. Il presidente intanto cura le relazioni con la Cina che, a sua vol-

Bush non commenta la sfida all'Onu e incontra il presidente cinese Jiang Zemin nel ranch in Texas

ta, dispone del diritto di veto. Bush ha infatti accolto il presidente cinese Jiang Zemin nel suo ranch di Crawford in Texas. L'Iraq e la Corea del Nord (un altro tra i paesi nel mirino di Washington) sono stati gli argomenti del colloquio tra i due leader. Jiang Zemin è arrivato all'appuntamento con Bush con mezzo ora ritardo. I portavoce americani ed anche Bush hanno commentato il fatto con una battuta scherzosa, tentando così di allontanare il sospetto che il presidente cinese abbia voluto esprimere un dissenso politico con il suo ritardo. Oggi e domani entrambi i leader saranno in Messico, a Los Cabos, dove si tiene il vertice dell'Apec (l'organizzazione dei paesi del Pacifico).